

Morlacchi Editore

Narrativa

Maria Rita Piutti Cesarini

IL ROSSO PERFETTO

Morlacchi Editore

Prima edizione: settembre 2019

ISBN: 978-88-9392-129-9

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la copia fotostatica, non autorizzata.
mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2019 da Digital Print-Service,
Segrate (MI).

Indice

Premessa	7
L'incontro	9
Il convento e il primo Natale	17
Benvenuto Michele	27
Spiacevoli incidenti	37
Lo chalet della nonna	49
Maria Lavinia	73
Preoccupazione per Anna e Gianfri	89
Denise e Saverio	101
Il pupazzo di neve	121
Il poliambulatorio	141

Premessa

Sono distesa su di un prato, le montagne mi proteggono dalla furia del mondo. Guardando un cielo terso che sembra di cristallo, rivedo i miei sogni, sono rimasti uguali, mi seguono silenziosi sempre. Essi, stranamente sono al mio fianco specie nei momenti belli di beata solitudine.

Mi sento inglobata nella natura, come un piccolo fiore, come un uccellino che vola, come i fili d'erba mossi dal vento. Nella mia mente rivedo tante persone che ho conosciuto e che mi sono state vicino in periodi più o meno lunghi. Il mio pensiero svolazza come una farfalla, da un volto all'altro. Ricordo più di tutti una coppia di innamorati dell'amore per la loro famiglia. Mi sento di doverli descrivere perché ritengo che il loro amore sia stato più intenso di tutte le coppie che appaiono nel mio orizzonte. Abbiamo vissuto per lunghi anni come amici. Amici più grandi di me, ma più giovani dei miei genitori. Proverò a descriverli nella loro realtà, ma anche con un pizzico di fantasia. Si chiamano Erica e Lorenz. Erica soleva dire al

suo uomo che l'amore aveva varie gradazioni di colore. Passava dal rosa pallido al rosa più intenso, fino ad arrivare al rosso. Tra tante coppie che conoscevano lei riteneva che il loro amore avesse raggiunto rapidamente il rosso perfetto, vivevano l'uno per l'altro e per la loro famiglia. Non so se sarò in grado di tratteggiarli adeguatamente, ma ci proverò.

Erica mi raccontava della sua vita ed anche velatamente del loro intimo amore pulito e senza ombre. Che belle sensazioni mi donava quando raccontava ed io avida ascoltavo con l'anima.

L'incontro

Lorenz era un medico internista di Roma, che insegnava anche all'Università. Si chiamava così perché il nonno era Altoatesino.

Come medico era uno studioso e si aggiornava continuamente, per di più era molto umano con i pazienti. Aveva scritto già dei libri sulla sua materia, ma questo che aveva scritto di recente era quello a cui teneva di più. Era frutto di tanti studi e ricerche. Volle andare personalmente a Milano presso la casa editrice che avrebbe pubblicato il suo volume per seguire l'iter ed anche l'impaginazione.

Si diresse dunque agli uffici dell'editore. Fece un bel po' di anticamera, poi fu introdotto in una stanza e gli fu presentata la ragazza che si sarebbe occupata del suo libro. Quando si conobbero, lui provò qualcosa che non aveva mai provato, come una scossa elettrica. Notò dai suoi occhi azzurri che anche lei stava provando una cosa simile. Stettero degli istanti in silenzio, come imbambolati.

Cominciarono a parlare del libro, ambedue non staccavano mai lo sguardo da quello dell'altro. A Lorenz pareva di averla conosciuta da sempre e glielo disse, sinceramente. Erica, così si chiamava la ragazza, rispose che vedendolo aveva ricevuto come un colpo al cuore, credendo anche lei di conoscerlo da tempo. Pensarono in quale occasione si fossero conosciuti, né l'uno né l'altra ricordavano niente. Eppure fu una specie di fulmine a ciel sereno.

Parlando della professione di Lorenz e dell'importanza che questo volume rivestisse per lui, si trovarono davanti alla macchina del medesimo. Lorenz azzardò timidamente di invitare a cena Erica, la quale non lo fece nemmeno finire di parlare per dirgli che sarebbe stata ben felice.

Parlarono per ore ed ore, senza accorgersene. La verità è che tra loro c'era come una calamita che li attirava l'uno all'altra. Come una forza superiore che li teneva uniti. A nessuno dei due era mai capitata una cosa del genere. Ambedue sentivano le stesse sensazioni e le stesse emozioni. Lorenz le strinse la mano, lei ricambiò la sua stretta.

Lui le baciò la mano.

Anche se con difficoltà si lasciarono, ripromettendosi di rivedersi presto. Lorenz tornò al suo albergo, frastornato.

Lorenz si era messo a cavallo della seggiola, le braccia appoggiate alla spalliera, il capo reclinato su di esse. Cercava di dipanare i ricordi polverosi nella sua mente, ma non vedeva che una donna, brancolare in una coltre di fitta nebbia. Forse gli conveniva andare a dormire, l'indomani sarebbe stato un nuovo giorno. Aveva bevuto del whisky e non era abituato a bere. Nei suoi sogni turbinosi gli appariva quella figura di donna e scompariva. Al suo nebuloso risveglio la nebbia si era diradata.

Si vestì e corse a prendere il treno. Si affacciò al finestrino, nitida gli apparve la figura di Erica che gli sorrideva e sventolava un fazzoletto dove aveva scritto col pennarello: “A PRESTO”. Sventolò il fazzoletto finché il treno allontanandosi non diventò un puntino all’orizzonte.

Ecco che Lorenz pensò: Potevo essere finalmente felice con Erica, ma sono proprio io che ho sabotato volutamente la mia felicità, in cambio dei miei doveri di padre.

Se avesse messo i conflitti del suo cuore su una bilancia, quest’ultima sarebbe rimasta in parità. Forse leggermente cadeva dalla parte dei suoi doveri. Ma tanto era.

Avrebbe voluto mettersi in gioco, ma era pericoloso. Eppure Erica era la donna che aveva sempre sognato di incontrare. Fisicamente rispecchiava i suoi ideali. Molto più le piaceva per la sua dolcezza, delicata, quasi timida. Sorridente, solare, comprensiva, quasi fanciullesca. Si sentiva amato, come mai prima con grande pudicizia e altruismo. Ma un pezzo del suo cuore Lorenz lo aveva lasciato a Roma, e non poteva ignorarlo. I suoi figli, i suoi tesori che lo avrebbero atteso con gioia e con l’innocenza della loro giovane età.

Intanto il treno correva per le campagne silenziose.

I pochi passeggeri erano intenti a leggere o sonnecchiavano. Con il sobbalzare del treno sui binari, anche il suo cuore sobbalzava. Era la lotta del dare e dell’avere. Immaginava Erica che giocava con i suoi figli in un grande frastuono di risate. Subito dopo si ricompose e trasalì. Era lì che pensava a cose che non sarebbero mai successe. Come fu, il treno arrivò in stazione. Dal finestrino vide sua moglie e i ragazzi che lo cercavano con gli occhi. Ebbe un momento di smarrimento. Non

sapeva se scendere ed abbracciare i suoi figli o scendere dalla parte opposta e sparire. Prevalse la ragione e scese dalla parte giusta. Gabriele e Sveva gli corsero incontro festanti. Pure sua moglie lo abbracciò, ma notò nei suoi occhi una nuvola nera, come non l'aveva mai vista. S'incamminarono verso la macchina a braccetto, lei sentì che lui era cambiato, ma tacque.

L'indomani riprese il suo lavoro e la sua vita di sempre, ma gli sembrò che mancasse qualcosa che lo supportasse. Vedeva sua moglie come un'estranea, una persona disinteressata a lui. La vita stava diventando improvvisamente vuota, senza senso. Il suo pensiero volò ad Erica. Lei lo faceva sentire importante con le sue attenzioni e la sua dedizione. Combatté giorni e notti verso quel pensiero ma quel pensiero incessante tornava. Con sua moglie l'amore era come una candela che si spegneva piano. Neanche prima di conoscere Erica, tra loro c'era un grande affetto, erano piuttosto sul tran-tran. Dopo due mesi Lorenz doveva ripartire per lavoro, avrebbe rivisto Erica proprio perché la loro passione lo richiedeva.

Aveva un senso di paura e di sollievo contemporaneamente. Cercava di rimandare quell'incontro, anche se lo desiderava. Il giorno della partenza arrivò, questa volta prese la macchina. Viaggiò e il suo pensiero era fisso, come l'avrebbe trovata, sarebbe stata uguale alla volta precedente o avrebbe mostrato freddezza?

Finalmente giunse, dopo un viaggio travagliato. Quando si videro, restarono un attimo, a scrutarsi, poi si strinsero in un abbraccio affettuoso. Lui accarezzava i lunghi capelli di Erica. Era tra le sue braccia e avrebbe voluto che il tempo si fermasse in quel preciso momento.

Si misero poi a parlare di lavoro e la giornata scivolò via con grande armonia di sguardi.

Venne la sera ed andarono a mangiare insieme, e lì parlarono tanto della loro ingarbugliata situazione. Erica gli fece capire, che era cosciente del suo tormento, per questo in quei mesi non aveva mai scritto, voleva che lui ponderasse bene quella scintilla fatale, che li aveva colpiti e uniti nella loro anima.

Lei non era sposata, ma lui teneva molto ai suoi ragazzi, ignari della tempesta che sarebbe ricaduta sulla loro testa, se quest'amore prepotente fosse andato avanti. Negli occhi dei due si vedeva lo scintillio del desiderio di appartenersi, ma la strada era ancora impercorribile a casa di Erica. Tuttavia non vollero sottrarsi alla felicità di stare insieme. Stettero tutta la notte abbracciati l'uno all'altro, senza parlare. Quasi all'alba prese il sopravvento il forte desiderio di entrambi e anche i loro corpi si unirono.

Lorenz ad un certo punto si ritrasse pensando alle conseguenze, ma poi la frenesia li travolse e furono stretti per molto tempo. Si addormentarono poi, di colpo, paghi del loro amore. Al risveglio si trovarono ancora abbracciati e bevvero ancora dal calice dell'amore.

La situazione ormai era chiara. Lorenz ed Erica giudicarono di non poter stare lontani più di tanto. Il dado era tratto, la decisione era presa. Lorenz si sarebbe per ora fatto trasferire a Milano. Il rimorso era cocente, ma la felicità era assoluta. L'amore è il fiore più bello di tutti gli altri, ma si rendevano conto che lo stavano cogliendo sul ciglio di un burrone. Aprirono la finestra e videro un cielo imbronciato e nuvoloso. Decisero allora di concedersi di rimanere a letto e farsi coccole. Lorenz non era mai stato

così bene, si sentiva al centro del cuore di Erica, lusingato dalle carezze, dalle attenzioni e dalle dolci parole che lei gli rivolgeva. Si dissero che erano proprio fatti l'uno per l'altra, come mai era successo ad entrambi. Si trovarono d'accordo su tutto, il loro cuore era lì che fremeva. Il loro amore era scosso come una canna al vento, ma ben piantata e radicata nel terreno. Spuntò un raggio di sole e decisero di prendersi un giorno di vacanza.

Girarono senza meta per le vie di Milano, tenendosi per mano. Si fermavano a guardare i negozi resi scintillanti dalle mille luci. Camminarono tanto, si soffermarono a prendere un caffè in via Montenapoleone. Decisero poi di prendere la macchina e di andare verso i navigli, dove c'era più calma e meno traffico. Ogni tanto avevano voglia di baciarsi, arrivata l'ora di pranzo vollero mangiare in uno di quei caratteristici ristoranti dei navigli. Si godettero il pranzo condito di risate e spensieratezza, come due adolescenti. Il tarlo era sempre presente nel cuore di Lorenz, ma in alcuni momenti taceva.

Decisero di passare la notte nelle montagne vicino a Milano e lì si diressero. Arrivarono che ancora era giorno, ammirarono paesaggi da favola. I monti si rispecchiavano nel laghetto sottostante. Lì era veramente una pace del cuore, lontano da ogni pensiero. La natura aiuta sempre e ti fa sentire a tuo agio, in mezzo a simili spettacoli di bellezza. Passeggiarono abbracciati per un po', poi scelsero un alberghetto romantico nel quale entrando si sentiva il calduccio della stufa e l'aria leggera che era nei loro cuori. A lume di candela, un ambiente fatto di caldo legno, con tendine di altri tempi. Un'atmosfera unica. Sembrò a tutti e due di stare sul posto più bello e accogliente del

mondo. I due da soli in compagnia solo del proprio amore. Mangiarono e bevvero con piacere guardandosi negli occhi e toccandosi ogni tanto la mano. Sembravano due scolaretti in vacanza.

Dopo cena, salirono in camera. Videro un lettone con sopra un baldacchino assai romantico. Sembrava essere un nido accogliente e caldo. Si sdraiarono vestiti sopra il letto, cominciarono a parlare della situazione, ma più cercavano di semplificare le cose e più la confusione nella mente aumentava. Ormai l'amore era salito al primo posto e avrebbero fatto in modo di fare ai figli di Lorenz meno male possibile. Si addormentarono abbracciati con questi propositi. Al mattino dopo decisero, che per il momento, si sarebbero visti di tanto in tanto.

Ripresero la macchina e tornarono al proprio lavoro, ormai distratti dai problemi, combinarono ben poco. Lorenz telefonò a casa, sentendo la voce dei ragazzi, si sentì confuso ed inappropriato, disse loro che sarebbe ritornato l'indomani. In un lampo ricordò la gioia che provò quando nacquero i suoi figli e percepì un vago senso di rimorso. Anche la sua vita avrebbe voluto passarla con Erica. È difficile rinunciare alla felicità, pensò. Il tempo porterà consiglio, le idee saranno più chiare. Passò ancora una notte, vicino a Erica e la sentì totalmente sua anche e soprattutto nell'anima, nel modo di pensare, nel dialogo, nella complicità. Era proprio lei, la donna che lo avrebbe consegnato alla felicità. L'intesa era perfetta in tutti i sensi. Con lei si sentiva protettore e nello stesso tempo protetto. Erica era la sua casa, era la dea dei suoi sogni, per quanto si sforzasse non riusciva a trovarle un solo difetto. Venne il tempo di dover tornare a Roma. Così partì baciando

appassionatamente la sua Erica. Durante il tragitto provò ad immaginare la reazione della moglie, una reazione rabbiosa, cattiva che gli avrebbe impedito di avere i suoi figli con sé. Pensò che molte coppie passavano quello che lui stava provando, ma mai avrebbe intuito di provare questa sofferenza. Due amori, ugualmente grandi che laceravano il suo cuore. Ricordò un suo amico Luigi che aveva lottato per un nuovo amore. Dentro di sé non pensava che si potesse provare un simile dolore per decisioni così importanti. Solo adesso capiva ciò che provava, questa lotta impari con sé stesso. La vita di quelle persone che amava era nelle sue mani e si sentiva impotente a prendere una risoluzione.

Nel frattempo più passavano i giorni e più sembrava allontanarsi da lui, la felicità. Due affetti contrastanti lo attraevano: seguire la crescita dei suoi figli o vivere l'amore della sua vita. Passarono giorni e mesi, un po' di qua un po' a Milano con la sua Erica, la quale non lo spingeva affatto a prendere una decisione perché capiva che la scelta era ardua. Per questo suo attendere silenziosa egli l'amava sempre più e ne apprezzava le doti. Un giorno fece un passo azzardato. Portò con una scusa a Milano i suoi figli e gli fece conoscere Erica. Tra di loro scoppiò subito una grande simpatia. Li vedeva stare con lei, spensierati e felici. Apprezzò ancora di più la sua donna che faceva di tutto per fare ridere i bambini.